



Il pranzo della domenica si scostava di poco dal solito orario degli altri giorni: verso *mezzogiorno e un quarto, mezzogiorno e mezzo*, la minestra di *aneletti* già fumava sul piatto e le *ciòpe del pan* fragrante dei *Cornola* faceva bella mostra di sè in tavola.

“*Papà per piacere, sòrame la minestra!*”

Con pazienza ci soffiava sopra, mescolandola col cucchiaino. Bastava un minuto ed era sbollita. Soprattutto ribolliva la fame. Sicchè verso l’una, *satolli*, come si leggeva di Paperino, eravamo in strada.

Arrivavamo al Patronato Maschile, quasi un tutt’uno col Cinema Lux, di solito verso l’una e mezza di ogni domenica e feste comandate.

Era bello andare al Patronato! In quella mezz’ora che antecedeva l’inizio delle lezioni di dottrina cristiana, c’era tempo di giocare con gli amici - c’erano proprio tutti - a *dàrsela e tòrsela, sbandu, saltamussa, cuco* o *alda mèsscele* con le palline di vetro colorato ovvero quelle di marmo, *el bocciòn*, che sapevamo costruirci con uno speciale attrezzo.

Al Patronato c’era anche il campo di calcio. Ma a me non piaceva giocare col pallone, come facevano i più.

E c’erano le altalene: paletto di ferro e robuste catene al posto delle corde. Avevamo imparato a salirci sopra e a farle dondolare fino a toccare il cielo, senza bisogno di spinte, perché vi montavamo in piedi e col corpo e con le braccia davamo la spinta necessaria.

Una volta, per provare nuove ebbrezze, chiusi gli occhi ... chissà come, lasciai la presa delle catene! Fu un tonfo terribile mentre avevo appena percepito un grido: *el Bortoli vola, el Bortoli vola!* Fu proprio così che venni considerato l’inventore di un gioco: il lancio dall’altalena. Però venne presto proibito dal Don Giorgio.